

Gabriel Bertinetto

Il direttore del Manifesto, Gabriele Polo, aveva sollecitato un'iniziativa dell'opposizione sul tema della guerra in Iraq, che potesse favorire il rilascio della giornalista Giuliana Sgrena, rapita a Baghdad il 4 febbraio scorso. La risposta è arrivata dallo stesso leader dell'Unione, Romano Prodi, che in un messaggio al Manifesto si pronuncia a favore di una sospensione degli attacchi americani su Ramadi, se ciò può creare un clima più favorevole alle iniziative in corso per la liberazione dell'ostaggio.

«Ogni iniziativa, ogni gesto, ogni segnale» che possano contribuire a quello scopo, devono essere «positivamente valutati e incoraggiati in spirito di solidarietà», afferma Prodi. «Continuo a seguire con grande attenzione e trepidazione la vicenda drammatica di Giuliana - aggiunge il professore - Sono sempre molto vicino con affetto ai familiari e agli amici e penso che ogni iniziativa, ogni gesto, ogni segnale, come per esempio quella sospensione temporanea della offensiva su Ramadi da voi invocata, che possano in qualche modo contribuire a creare un clima propizio alla sua liberazione, debbano essere positivamente valutati e incoraggiati in uno spirito di solidarietà».

Per il direttore del Manifesto il messaggio di Prodi, «è un segnale importante, un primo passo positivo che risponde alla nostra richiesta. Speriamo - aggiunge Polo - che nell'Unione si prosegua su questa strada, su una linea di politica estera nettamente pacifista». Prima della presa di posizione del leader dell'Unione, Polo aveva esortato le forze politiche del centrosinistra ad assumere una posizione forte e unitaria sulla guerra in Iraq, e a non limitarsi a dichiara-

Ad Atene e Nizza manifestazioni di solidarietà con Giuly e la collega francese Florence Aubenas

”

Soddisfatto il direttore del «Manifesto» che aveva sollecitato una presa di posizione unitaria dall'opposizione: è un segnale importante e va incontro alle nostre richieste

Gli imam toscani parteciperanno a turno al digiuno annunciato dal compagno della giornalista rapita: contro la violenza e per il rilascio dell'ostaggio

## IRAQ rapita un'italiana

# Appello dell'Unione: fine dei raid su Ramadi

Prodi: «Bisogna incoraggiare ogni iniziativa utile alla liberazione di Giuliana Sgrena»



Pier Scolari, Franco e Antonietta Sgrena, genitori di Giuliana

## Powell: la Cia mi ha ingannato su Saddam

«Parlai all'Onu di arsenali proibiti sulla base di prove false». Riconosciuto il corpo della reporter irachena

Colin Powell, ceduto il comando della politica estera americana a Condi Rice, si può finalmente permettere di vuotare il sacco dell'amarata accumulata e sinora dissimulata, per alcune scelte sbagliate che fu costretto ad avallare. In un'intervista al quotidiano britannico Daily Telegraph, l'ex-segretario di Stato critica pesantemente la Cia per avergli passato informazioni false sui presunti arsenali proibiti di Saddam. E confessa di essersi «molto arrabbiato» quando si rese conto di essere stato mandato a recitare all'Onu, e di fronte alle telecamere di tutto il mondo, un atto di accusa contro l'ex-dittatore iracheno, basato su prove inesistenti. «Sono io che mi sono esposto in televisione - dice Powell con stizza -. Mi sono sentito tradito quando le fonti si mostrarono molto dubbie e tutto cominciò a crollare». Powell difende la sua buona fede nel momento in cui il cinque febbraio del 2003, esibendo anche la famosa fialetta, attaccò Saddam di fronte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il presunto possesso di armi di distruzione di massa: «Ogni parola del mio discorso era stata

televisione di Stato irachena sequestrata domenica scorsa a Mosul assieme alla figlia di dieci anni (quest'ultima rilasciata poche ore dopo), è stata assassinata. Il cadavere di Raida Al Wazan, è stato riconosciuto dal marito. In testa il foro provocato da un proiettile di arma da fuoco. Tre giorni fa la donna era già stata data per uccisa da un quotidiano locale, Al Sabah, che aveva pubblicato la foto di un corpo decapitato, sostenendo che si trattava proprio di Raida. Allora l'informazione era errata, quel cadavere non era il suo. Ora invece purtroppo non ci sono più dubbi. Il marito ha fatto sapere che alla famiglia sono arrivate nuove minacce affinché per la povera Raida non si svolgano nemmeno i funerali.

Un altro giornalista, che evidentemente agli occhi di qualche gruppo ribelle appare come un collaboratore delle forze occupanti, è stato ferito in un attentato. Mohammed Sherif Ali, un cronista di Al-Hurra, una tv americana che trasmette in arabo, è caduto in un'imboscata a Iskandariya. Mohammed versa in gravi condizioni. Il suo autista è rimasto ucciso.

Qualche tempo fa un altro dipendente della stessa tv era stato assassinato in un agguato a Bassora. Gli aggressori avevano ammazzato anche il figlioletto di quattro anni. Al Hurra è una emittente finanziata dal Congresso degli Stati Uniti, ed è stata creata per rilanciare l'immagine degli Usa nel mondo arabo.

Sempre nella giornata di ieri tre donne irachene e un camionista turco sono morti in due diversi attacchi. «Tre donne sono state uccise da tiri di mortaio che hanno danneggiato le loro case nella regione di Dhuliyah, 70 chilometri a nord di Baghdad», ha detto un ufficiale iracheno, secondo il quale i tiri erano diretti contro una base dell'esercito. Fonti militari hanno aggiunto che un camionista turco è morto carbonizzato nella cabina del suo Tir attaccato con un razzo anticarro lungo la strada tra Kirkuk e Tikrit.

Violenze su violenze. Ma le fonti ufficiali vantano qualche successo: l'arresto di 75 sospetti terroristi in operazioni concentrate nell'area intorno alla città di Mosul.

ad aspettare». Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, chiede al governo italiano di «assumere ogni iniziativa utile nei confronti del comando anglo-americano perché sia sospesa l'offensiva su Ramadi per favorire ogni azione utile alla liberazione della giornalista. Penso che, a maggior ragione dopo le elezioni in Iraq, atti come i bombardamenti sulle città, che colpiscono indiscriminatamente anche la popolazione civile dovrebbero essere banditi».

In attesa di quelle buone notizie da Baghdad, che già varie volte sono state date, ma purtroppo erroneamente, per imminenti, si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Sia verso la Sgrena, sia verso la collega francese Florence Aubenas, sequestrata in Iraq all'inizio di gennaio. Un messaggio alle redazioni del «Manifesto» e di «Liberazione» è stato inviato dall'assemblea preparatoria del quarto forum sociale europeo in corso ad Atene. A Nizza, organizzato dal Club della stampa mediterranea 06, si è svolto un raduno per chiedere la liberazione della Sgrena, della Aubenas e dell'interprete di quest'ultima, Hussein Hanoun.

In Italia, gli imam della Toscana hanno preannunciato l'adesione al digiuno che il compagno di Giuliana Sgrena, Pier Scolari, inizierà martedì prossimo. L'imam di Colle Val d'Elsa, Feras Jabareen, intervenendo al congresso provinciale di Siena di Rifondazione comunista, ha affermato che «a partire dal primo marzo parteciperemo anche noi a turno al digiuno contro tutta la violenza e per la liberazione di Giuliana Sgrena». Jabareen, a margine del congresso, ha precisato che all'iniziativa partecipano le comunità islamiche di Colle Val d'Elsa, Firenze, Pisa, Prato, Chiusi, Pontedera, Livorno, Lucca e Santa Croce sull'Arno.

«Non sono combattenti nemici» Tornano in libertà sei prigionieri

### Guantanamo

## «Non sono combattenti nemici» Tornano in libertà sei prigionieri

WASHINGTON I tribunali militari che valutano le posizioni dei detenuti di Guantanamo, la base degli Usa a Cuba che ospita una prigione della guerra al terrorismo, hanno disposto la liberazione di sei prigionieri, mentre hanno confermato la detenzione di altri 30. I giudici militari hanno stabilito che i sei da liberare non corrispondono alla definizione di «combattenti nemici», che caratterizza i detenuti di Guantanamo, che sono, in linea di massima, elementi dei taleban o terroristi della rete di Al Qaida. Finora, i tribunali militari, o commissioni, che esaminano, annualmente, le posizioni dei detenuti hanno confermato la detenzione di 440 elementi e hanno disposto la liberazione di 18, uno solo dei quali è stato però messo effettivamente in libertà. Gli altri restano nella base navale degli Stati Uniti, dove la prigione è stata allestita all'inizio del 2002, in attesa di decisioni su come e dove trasferirli. I tribunali hanno concluso le loro udienze in dicembre, dopo avere esaminato i casi di tutti e 558 detenuti, che sono di una quarantina di nazionalità diverse. Si attendono ancora i verdetto su un centinaio di casi.

«Non sono combattenti nemici» Tornano in libertà sei prigionieri

In Italia, gli imam della Toscana hanno preannunciato l'adesione al digiuno che il compagno di Giuliana Sgrena, Pier Scolari, inizierà martedì prossimo. L'imam di Colle Val d'Elsa, Feras Jabareen, intervenendo al congresso provinciale di Siena di Rifondazione comunista, ha affermato che «a partire dal primo marzo parteciperemo anche noi a turno al digiuno contro tutta la violenza e per la liberazione di Giuliana Sgrena». Jabareen, a margine del congresso, ha precisato che all'iniziativa partecipano le comunità islamiche di Colle Val d'Elsa, Firenze, Pisa, Prato, Chiusi, Pontedera, Livorno, Lucca e Santa Croce sull'Arno.

Rizzo (Pdc) e Castagnetti (Margherita) approvano la proposta del leader dell'Unione

Rizzo (Pdc) e Castagnetti (Margherita) approvano la proposta del leader dell'Unione

”

Il presidente annuncia modifiche costituzionali per consentire l'elezione diretta del capo dello Stato. L'opposizione: «È una decisione storica»

## Svolta di Mubarak, in Egitto finisce l'era del candidato unico

Non sarà più candidato unico. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha annunciato una modifica della Costituzione per consentire l'elezione diretta del capo dello Stato e la presentazione di candidature multiple. Il parlamento ha già ricevuto il mandato per procedere ad una revisione dell'articolo 76. Tempi previsti, maggio prossimo, in modo da sottoporre il provvedimento a referendum prima delle elezioni di settembre. Lo stesso Mubarak, al potere dall'81, ha definito come storica la sua decisione, spiegando di aver voluto «dare la possibilità a tutti i partiti politici di partecipare alle presidenziali».

Attualmente l'elezione del presidente avviene in due tempi: il parlamento designa con una maggioranza di due terzi un candidato unico, sul quale gli elettori sono chiamati ad esprimersi con un referendum. Mubarak ha sempre vinto con largo margine, per altro il suo Partito nazionale democratico controlla l'87% del parlamento.

L'annuncio inatteso del presidente egiziano appare come una risposta alle pressioni degli Stati Uniti - Bush aveva citato l'Egitto persino nel discorso inaugurale del suo secondo mandato - e della Ue che hanno sollecitato il Cairo sulla strada delle riforme. Modifiche costituzionali erano state chieste nei mesi scorsi dalla Campagna popolare per le riforme, un cartello che raccoglie 26 gruppi tra i più svariati, in rappre-

sentanza della società civile. Evento del tutto inusuale in una società dove la critica verso il potere è bandita e dove dall'assassinio di Sadat vigono leggi d'emergenza che rendono difficoltosa la formazione di partiti politici, il movimento aveva organizzato persino una manifestazione pubblica: centinaia di personalità del mondo della politica e della cultura hanno sfilato nelle strade

della capitale, con un adesivo giallo sul labbra e la scritta in rosso: «Kefaya», basta. Tra le richieste dei manifestanti, oltre alla revoca delle leggi d'emergenza, c'erano appunto la riforma dell'elezione presidenziale, il ridimensionamento dei poteri del capo dello Stato, il limite massimo di due mandati consecutivi, il divieto di mandati ereditari. Mubarak, che si appresta a correre

per il suo quinto mandato e che non ha mai nominato un vicepresidente, sembrerebbe infatti intenzionato a favorire l'ascesa politica del figlio Gamal. Progetti che non vengono del tutto accantonati con la riforma delle presidenziali, malgrado la presenza di altri candidati. Le probabilità di successo per gli sfidanti sono infatti piuttosto scarse e di questo ne sono ben consapevoli le

personalità che già nei mesi scorsi hanno avanzato la loro candidatura, in aperta polemica con il sistema elettorale in vigore: la scrittrice femminista Nawal Saadawi, l'attivista per i diritti umani Saad Eddin Ibrahim e l'ex deputato del partito d'opposizione Al Wafd Mohammed Farid Hasanain.

L'annuncio di Mubarak è stato accolto con favore dall'opposizione. «È un passo storico. Per la prima volta dai tempi dei faraoni, gli egiziani potranno scegliere il loro governante», ha dichiarato il portavoce di Al Wafd. Altri esponenti riformatori hanno usato toni meno entusiasti, considerando la riforma delle presidenziali soltanto come un primo passo. Soddisfatto Ayman Nour, leader del partito Ghad (Domani) da 45 giorni in carcere con l'accusa di aver falsificato le 2000 firme necessarie per la richiesta di legalizzazione di una formazione politica: un arresto che il segretario di Stato americano Condoleezza Rice aveva definito «molto preoccupante», rinviando una visita già prevista in Egitto la prossima settimana per dar tempo a Mubarak di correggere il tiro. Nour, anche lui potenziale candidato alle presidenziali, ieri ha annunciato la fine dello sciopero della fame iniziato martedì scorso per protesta contro la sua detenzione.

ma.m.

### Stati Uniti

## Kansas, serial killer arrestato dopo 30 anni

NEW YORK «L'abbiamo preso!». È stato quasi un urlo, quello con il quale Norman Williams, capo della polizia di Wichita, in Kansas, ha annunciato in diretta da tutte le tv d'America l'epilogo nella caccia a «Btk», un serial killer che ha sfidato generazioni di investigatori. Sotto accusa Dennis Rader, 59 anni, un impiegato comunale di Park City, alle porte di Wichita. Bianco, semicalvo, con baffoni e occhiali da miope, sposato e padre di famiglia, Rader è stato un capo scout e il leader della propria chiesa locale. Un insospettabile che abitava nella stessa strada di una delle sue vittime, tradito dalla voglia di pubblicità e da una figlia che sospettava di lui. Kathy

Rader, 26 anni, si è presentata due settimane fa alla polizia, ha detto di avere dubbi sul padre e si è sottoposta a un test del Dna che, come diretta familiare del presunto killer, ha permesso agli investigatori di collegare l'uomo ai delitti.

La sigla «Btk» sta per «Bind, torture, kill» (lega, tortura, uccidi) ed è stata scelta dallo stesso serial killer nelle sue comunicazioni con polizia e media negli anni tra il 1974 il 1986, quando torturò, strangolò e uccise varie donne nelle loro abitazioni e in un caso un'intera famiglia. Poi per circa 25 anni è rimasto in silenzio, prima di ricomparire con alcune lettere ai giornali lo scorso anno. Adesso Rader è accusato di essere il serial killer e di avere alle spalle dieci omicidi, compresi due commessi nel 1985 e nel 1991 e che finora non erano stati attribuiti a «Btk». Il procuratore di Wichita, Nola Foulston, ha promesso un'inchiesta rapida per arrivare in fretta al processo e ha sottolineato che non potrà chiedere la pena di morte, perché la legge che la prevede è stata varata in Kansas nel 1994 e non è retroattiva.

Liberazione della domenica

da oggi ogni domenica Insieme al quotidiano un settimanale tabloid, più un supplemento libri

Tutti e tre a euro 1,90